

Rosanna De Rosa, Valentina Reda

e-politics. Disinformazione: una risorsa strategica per la nuova geopolitica

(doi: 10.3270/108054)

Comunicazione politica (ISSN 1594-6061)

Fascicolo 2, agosto 2023

Ente di appartenenza:

Università degli studi di Genova (unige)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

e-politics

Disinformazione: una risorsa strategica per la nuova geopolitica

di Rosanna De Rosa e Valentina Reda

L'attenzione che si registra in questi ultimi anni verso il tema della disinformazione è dovuta a tre fattori chiave: la dinamica *user generated* dell'informazione, la perdita di credibilità dei sistemi dell'informazione pubblica e la globalizzazione dell'informazione. Ne abbiamo avuto chiara contezza in alcuni momenti della nostra storia quando hanno dispiegato il proprio potenziale di impatto a livello geo-politico: nel 2014, con l'annessione russa della Crimea; nel 2016 con la Brexit e le elezioni presidenziali americane; nel 2020 con la pandemia da Covid-19. Fra un evento ed un altro sono decine i casi in cui l'esperienza della disinformazione ha sollevato preoccupazioni per le sue ricadute sui processi decisionali e sull'organizzazione del consenso, spingendo i governi, ma anche le comunità scientifiche, a farsi carico del confinamento del fenomeno o, quantomeno, della sua comprensione. Questa stessa rubrica ha toccato a più riprese il tema, intercettando, nel corso del tempo, alcune delle iniziative in campo sul fronte del *debunking* e lambendo quei settori che appaiono più critici, dalla competizione politico-elettorale all'uso della disinformazione nel conflitto russo-ucraino fino all'entrata in scena dell'intelligenza artificiale (De Rosa e Reda, 2023; 2022a; 2022b; 2021). Ne sono emersi frammenti, insufficienti a rappresentare la complessità del fenomeno, ma indicativi dei molti aspetti che questo assume, delineando il quadro che questa *special issue* affronta in modo diretto: se e quanto la disinformazione sia diventata un fattore chiave sul terreno della geopolitica.

Nel 2019, il report sulla geopolitica dell'informazione, prodotto dall'Harvard Kennedy Center, apriva la sua introduzione con una indicazione netta: «l'informazione è oggi la risorsa geopolitica più importante e contesa del mondo» (Rosenbach e Mansted, 2019), puntando esplicitamente l'attenzione sulla diffusione della manipolazione e del sabotaggio dell'informazione – deliberata e con determinazione crescente soprattutto nei regimi autoritari – e sulla necessità di arrivare a costruire nel tempo una strategia di risposta nazionale. A valle del conflitto russo-ucraino è chiaro come l'affermazione sia direttamente riscontrabile nelle pratiche messe in atto non solo dai paesi in guerra ma anche da altri attori centrali dello scacchiere internazionale, fra i quali – e poco sorprendentemente – la

Cina (He, 2022). In questi contesti, le campagne di disinformazione sono una delle possibili operazioni che rientrano nella fattispecie della minaccia ibrida per influenzare i processi decisionali dei governi stranieri. Il *framework* più aggiornato sul tema è quello del Joint Research Center dal titolo *The Landscape of Hybrid Threats* (Giannopoulos, Smith e Theodoridou, 2021) che si presenta come un diagramma che collega gli attori (statali e non-statali) con una ampia varietà di interferenze, a bassa e ad alta intensità di coercizione, nei processi decisionali di un Paese e per dominio di competenza (fig. 1). Appare chiaro come nessun settore sia immune dalla minaccia in generale e dalla disinformazione in particolare anche, e forse soprattutto, in tempo di pace.

Questa rubrica intende essere un compendio del numero monografico della rivista aggiungendo all'ampio quadro analitico uno sguardo sulle risposte istituzionali al fenomeno della disinformazione, che contribuiscono a confermare la natura strategica di questa risorsa.

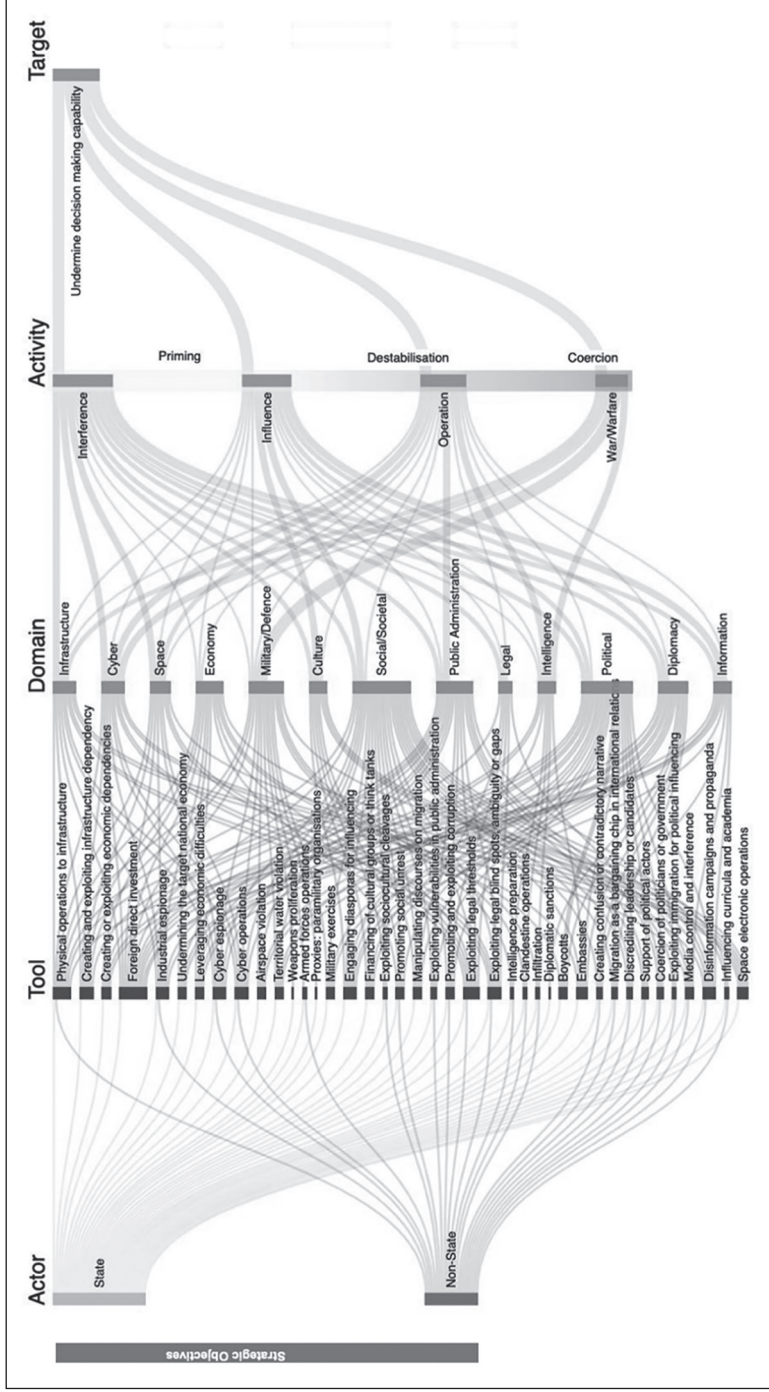
1. La strategia europea

Sul fronte delle istituzioni europee¹, gli ultimi anni sono stati determinanti per iniziare a definire una strategia coordinata, che coinvolgesse i singoli Paesi membri, ma anche le piattaforme online, i media e i cittadini. A valle del caso delle presidenziali americane 2016, l'Unione Europea ha avviato numerose iniziative sia di ricerca che di policy per affrontare la disinformazione in maniera integrata e multidimensionale.

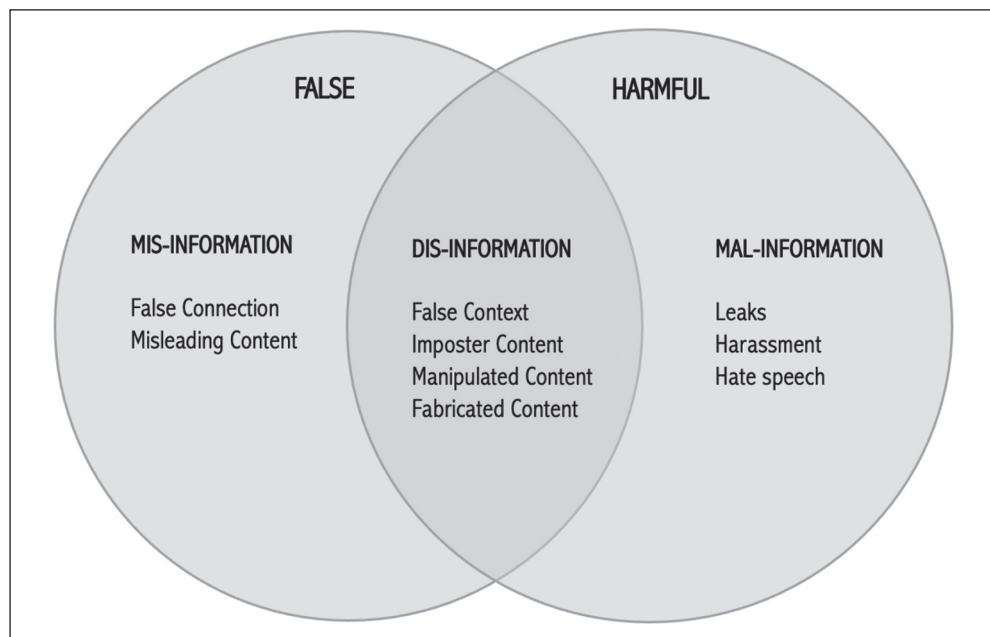
Un necessario punto di partenza è lo studio di Wardle e Derakhshan (2017), realizzato per conto del Consiglio d'Europa e pubblicato con il titolo molto evocativo di *Information Disorder. Toward an Interdisciplinary Framework for Research and Policy Making*. Gli autori sostengono che ci troviamo di fronte ad un inquinamento informativo su scala globale, facilitato dalla tecnologia sociale, di cui non riusciamo a quantificare le conseguenze ma il cui impatto sulla democrazia è ormai evidente. Soprattutto, appaiono estremamente preoccupanti, sul lungo periodo, le implicazioni sulla fiducia nelle istituzioni, sulla coesione sociale e sulla radicalizzazione della politica. Per affrontare il problema occorre partire dalle diverse articolazioni delle forme devianti dell'informazione (mis-, dis-, mala-informazione) e riflettere sul linguaggio utilizzato per cogliere efficacemente la complessità del fenomeno. Successivamente, va affrontato il tema delle sue implicazioni sulla democrazia, del ruolo della televisione, e in generale dei *legacy media*, nella diffusione e nell'amplificazione di informazione di scarsa qualità che hanno origine online. L'indebolimento dei media locali e la crisi del giornalismo sono infatti questioni focali strettamente correlate al tema della disinformazione e della formazione dell'opinione pubblica, anche per l'impatto congiunto della profilazione

¹ Un'utile rassegna della letteratura e un approfondimento dello stato dell'arte dell'uso strategico della disinformazione, con attenzione al caso dei paesi di Visegrád, sono offerte da Bánykuty-Balogh (2021).

Figura 1. Hybrid Threats Conceptual Model



Fonte: Giannopoulos et al. (2021).

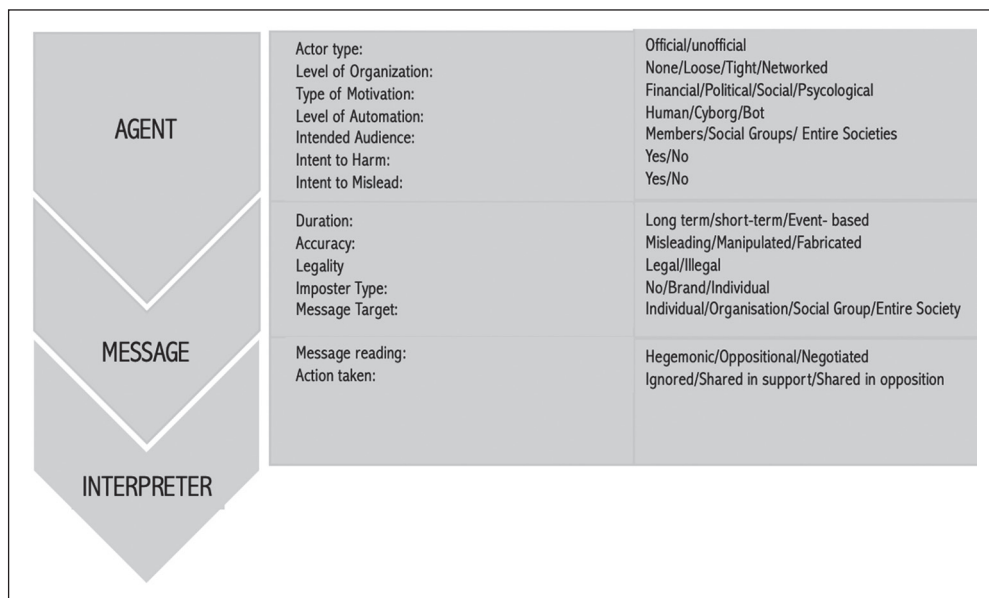
Figura 2. *Information disorder*

Fonte: Wardle e Derakhshan (2017: 5).

degli utenti, dell'uso del *micro-targeting* e dell'amplificazione computazionale delle notizie. A partire dunque da un quadro definitorio chiaro (fig. 2), gli autori costruiscono un *framework* completo su tipi, fasi, elementi della disinformazione, per concludere delineando le sfide e le possibili soluzioni per contrastare il fenomeno.

Il primo intervento di policy europea è invece del 2018. È rappresentato dalla comunicazione *Affrontare la disinformazione online: un approccio europeo* (European Commission, 2018), in cui si raccolgono gli strumenti a disposizione per affrontare la diffusione della disinformazione e garantire la tutela dei valori dell'UE. Nello stesso anno, la preoccupazione per l'integrità delle democrazie europee si traduce nell'*Action Plan on Disinformation*², una policy che affida allo sviluppo di linee guida la definizione degli obblighi e delle responsabilità delle piattaforme online nella lotta alla disinformazione. Così, per la prima volta, nel 2018 l'industria dei media online concorda su base volontaria gli standard di autoregolamentazione per combattere la disinformazione con un Codice di condotta, che è stato ulteriormente rafforzato nel 2022 e contiene 44 impegni e 128 misure specifiche, raggruppate in 8 aree. La prima riguarda la demonetizzazione, vale a

² European Commission, *Action Plan Against Disinformation*, 5 December 2018, https://commission.europa.eu/system/files/2018-12/eu-communication-disinformation-euco-05122018_en.pdf.

Figura 3. *Information disorder: Agent, Message, Interpreter*

Fonte: Wardle e Derakhshan (2017: 6).

dire la riduzione degli incentivi finanziari per i fornitori di disinformazione e, dunque, degli introiti pubblicitari e l'identificazione dei meccanismi collegati. La seconda attiene alla massima trasparenza della pubblicità politica, con misure rivolte a consentire agli utenti di riconoscere facilmente gli annunci politici attraverso un'etichettatura efficace, che riveli sponsor, spese e periodo di visualizzazione. Ancora, il codice prevede di rafforzare le misure volte a ridurre i comportamenti manipolativi utilizzati per diffondere la disinformazione (account falsi, bot, media sintetici, trolling ecc.) attraverso l'individuazione di tattiche, tecniche e procedure (TTP) condivise e discusse periodicamente. La quarta area riguarda la tutela e la responsabilizzazione degli utenti, per i quali dovranno essere predisposti strumenti per la massima riconoscibilità delle informazioni. In linea con questa, la quinta area si rivolge alla responsabilizzazione dei ricercatori ai quali le piattaforme dovranno dare migliore e maggiore supporto per l'accesso ai dati per finalità di analisi. In chiave più produttiva poi seguono le aree che indicano la strada per il potenziamento della comunità di *fact-checking* – estendendone la copertura in tutti gli Stati membri e in tutte le lingue dell'UE – che prevedono la costituzione di un centro per la trasparenza accessibile a tutti i cittadini, per il monitoraggio dell'attuazione delle misure del Codice, e *task force* di esperti per l'adeguamento del codice nel tempo. Infine, l'ultima area riguarda la dotazione di una *dashboard* dedicata al monitoraggio delle misure adottate con indicatori di livello di servizio per singolo Stato membro.

Tra le iniziative avviate nel quadro delle raccomandazioni europee, il programma di monitoraggio della disinformazione Covid-19, realizzato dai firmatari del Codice di condotta, che ha agito come misura di trasparenza per garantire la responsabilità delle piattaforme online nella lotta alla disinformazione è la più significativa. L'impegno europeo, inoltre, si esprime attraverso la promozione e il finanziamento di ricerche rivolte ad approfondire aspetti specifici legati alla diffusione dell'informazione, per indagare potenzialità e minacce collegate al veloce cambiamento dell'ecosistema mediatico e delle tecnologie, come nel caso dell'analisi su *Regulating Disinformation with Artificial Intelligence*, pubblicata nel 2019³. Anche l'istituzione di EDMO⁴, European Digital Media Observatory, che riunisce *fact-checkers* e ricercatori accademici esperti nel campo della disinformazione online, piattaforme di social media, media guidati da giornalisti e professionisti dell'alfabetizzazione mediatica è un altro dei progetti di contro-disinformazione, nato nell'ambito della policy europea.

Infine, nel 2022 è stato realizzato un consistente report su iniziativa dell'European Committee of the Regions, *Developing a Handbook on Good Practice in Countering Disinformation at Local and Regional Level*, che riporta le più rilevanti esperienze a livello nazionale e regionale di attivazione di organi di controllo e *fact-checking*, e informa rispetto agli strumenti a disposizione a livello europeo per il contrasto alla disinformazione, oltre che condividere strategie e approcci sperimentati al fine di incoraggiare la progettazione di nuove iniziative (Zamparutti *et al.*, 2022).

2. La lotta alla disinformazione come difesa dei diritti umani

La lotta alla disinformazione promossa dalle Nazioni Unite si inserisce nell'ambito della difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali e segna il passaggio verso la cooperazione internazionale, necessaria per il carattere strategico assunto dalla disinformazione, in chiave di impatto sociale, economico e geopolitico. In questo contesto, va registrato che nel corso della pandemia, Facebook si è reso disponibile a fornire un contributo al Rapporto sulla disinformazione, pubblicato dal relatore speciale delle Nazioni Unite per la promozione e la protezione del diritto alla libertà di opinione e di espressione⁵.

Nell'agosto 2022, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha presentato un rapporto in cui si prova ad individuare le migliori indicazioni e pratiche, condivise da Stati, enti delle Nazioni Unite e altri soggetti, in materia di contrasto alla disinformazione. Il

³ ESMH – European Science Media-Hub, *Regulating Disinformation with Artificial Intelligence. Effects of Disinformation Initiatives on Freedom of Expression and Media Pluralism*, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2019/624279/EPRS_STU\(2019\)624279_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2019/624279/EPRS_STU(2019)624279_EN.pdf).

⁴ European Digital Media Observatory, <https://edmo.eu/>.

⁵ Facebook submission to UN Special Rapporteur on Freedom of Opinion and Expression for Report on Disinformation, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Issues/Expression/disinformation/4-Companies/Facebook.pdf>

rapporto, *Countering Disinformation for the Promotion and Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms*, descrive le principali sfide poste dalla disinformazione e le principali risposte messe in campo, illustrando il quadro giuridico internazionale e discutendo le misure che gli Stati e le maggiori aziende tecnologiche hanno riferito di aver adottato per contrastare il fenomeno. Il documento richiama gli Stati ad una rinnovata assunzione di responsabilità e ruolo rispetto al ritardo – o all'approccio incerto – con cui hanno affrontato la relazione con le piattaforme social e le grandi aziende tecnologiche sul tema della diffusione della disinformazione.

Accanto alla valutazione degli elementi virtuosi restano tuttavia alcune criticità, il cui richiamo ristabilisce la molteplicità dei livelli politici coinvolti:

- La mancanza di un'effettiva partecipazione al processo legislativo. Le risposte normative alla disinformazione rischiano di essere adottate velocemente, in assenza di un processo di consultazione aperto e partecipativo con i cittadini, i gruppi della società civile, le entità mediatiche e le altre parti interessate, e senza, quindi, una piena informazione dalle realtà sul campo. Di conseguenza, le risposte normative possono essere concepite male e finire per tradursi in indebite restrizioni alla libertà di espressione.
- Le definizioni vaghe di disinformazione. Le leggi rischiano di non definire con sufficiente chiarezza e precisione quali sono le informazioni che rientrano nel loro campo di applicazione, lasciando spazio a interpretazioni soggettive, applicazioni errate e abusi. «Ad esempio, i meccanismi internazionali per i diritti umani hanno sollevato preoccupazioni riguardo alle "leggi sulle false informazioni", che creano spazio per limitare e criminalizzare un'ampia gamma di contenuti, come "informazioni false, offensive o dannose", informazioni che possono "provocare l'opinione pubblica", informazioni che possono essere "pregiudizievoli" per la tranquillità pubblica o le finanze pubbliche del paese, informazioni che "danneggiano la reputazione delle istituzioni pubbliche", o "voci e notizie non veritiere"» (United Nations, 2022: 12).
- Le sanzioni eccessive o sproporzionate. Le sanzioni sproporzionate, come quelle penali severe, tra cui la reclusione, previste in alcuni paesi, rischiano di indebolire la libertà di espressione, soprattutto quando collocate in un quadro normativo che lascia spazio ad ampia interpretazione. «All'inizio della pandemia Covid-19, l'Alto Commissario ha espresso preoccupazione per le misure restrittive adottate in alcuni Stati, osservando che avevano minato il dibattito pubblico, limitato le critiche alle politiche governative e soppresso la libertà di espressione. Anche i meccanismi internazionali e regionali per i diritti umani hanno sollevato preoccupazioni per gli arresti e le condanne arbitrarie di individui in nome della lotta alla disinformazione» (*ibidem*: 13).
- L'esternalizzazione della moderazione dei contenuti a società private. «Alcune leggi obbligano le società di social media a rispondere alla disinformazione sulle loro piattaforme, anche attraverso regimi di responsabilità intermediaria, rendendo le imprese commerciali gli arbitri *de facto* dei contenuti, in genere senza sufficienti garanzie di trasparenza per valutare l'impatto sui diritti umani o efficaci meccanismi di responsabilità» (*ibidem*). Inoltre, il riferimento ad agenzie intermediarie aumenta il rischio di una restrit-

tività delle azioni messe in campo, per evitare sanzioni, e di variabilità degli interventi nei diversi contesti nazionali.

- La chiusura di Internet/blocco di siti web e punti vendita. Le chiusure o le limitazioni d'accesso, in molti casi motivate dal rischio di disinformazione in momenti critici (ad esempio, elezioni segnate da particolare tensione) rischiano di avere un impatto su un'ampia gamma di diritti e contribuire alle violazioni e agli abusi dei diritti umani, limitandone la visibilità.

- Il ruolo dei funzionari pubblici. Gli attori statali hanno un dovere particolare rispetto al rischio di farsi attori di diffusione della disinformazione e il terreno di intervento risulta particolarmente delicato. Il campo di azione più efficace potrebbe essere la definizione di un contesto di trasparenza e controllo più ampio rispetto alle informazioni diffuse, in modo da limitare la necessità di un intervento diretto.

3. La *literacy* come risposta di lungo periodo

Richiamata anche dal rapporto delle Nazioni Unite, la *literacy* è una delle strade considerate più rilevanti e percorribili per il contrasto alla disinformazione nel medio e lungo periodo. La percezione dei rischi della *dis-mis-mala-information* è cresciuta, infatti, nel tempo presso le opinioni pubbliche mondiali, e, in particolare nei contesti democratici, insieme alla preoccupazione che i meccanismi delle piattaforme informative possano indurre gli utenti a comportamenti prescritti, rendendoli di fatto impotenti rispetto alle scelte di fruizione.

La comprensione dei meccanismi sottostanti la disinformazione è alla base del report *Misinformation and Disinformation*, pubblicato dall'Oecd nell'ottobre 2022. Il rapporto, realizzato in collaborazione con esperti di scienze comportamentali dell'Impact Canada (IIU), del Privy Council canadese e della Direction Interministérielle de la Transformation Publique (DITP) francese è mirato all'individuazione e attivazione di risposte adeguate a partire dallo studio dei comportamenti. Esso riporta i risultati di una sperimentazione sull'intenzione di condividere notizie vere e false sul Covid-19 attraverso i social media e volta a valutare l'impatto e l'efficacia di due diversi interventi di tipo comportamentale: un test di valutazione dell'accuratezza (*attention accuracy prompt*) e un set di consigli di alfabetizzazione ai media digitali.

In generale, i risultati dello studio – realizzato su un campione di quasi 2.000 soggetti, divisi in un gruppo di analisi e uno di controllo – sono stati incoraggianti e interessanti sul fronte dell'efficacia riscontrata nell'impiego dei consigli di alfabetizzazione. Infatti: «Sebbene entrambi gli interventi siano risultati efficaci rispetto al gruppo di controllo sulle intenzioni di condivisione, i consigli sull'alfabetizzazione ai media digitali sono stati molto più efficaci della richiesta di valutazione dell'accuratezza nel ridurre le intenzioni dei partecipanti di condividere titoli falsi. I consigli per l'alfabetizzazione ai media digitali hanno ridotto la condivisione di titoli falsi di 3,5 volte in più rispetto al test di valutazione dell'accuratezza. Rispetto al gruppo di controllo, i consigli di alfabetizzazione digitale sui

media hanno portato a una diminuzione del 21% delle intenzioni dichiarate di condividere notizie false» (Oecd, 2022: 17-18). Confermando le potenzialità connesse a processi basati sulla comprensione – quindi sul sollecito a «investigare la fonte», «controllare il dato», «confrontare con altre fonti», «essere scettici nei confronti dei titoli», «fare attenzione a formattazioni inusuali» – rispetto a quelli basati esclusivamente sulla fiducia.

A partire da questo dato generale, lo studio ha provato ad affrontare il tema della fiducia nelle fonti per comprendere se i diversi tipi di intervento funzionano allo stesso modo anche quando applicati a sottogruppi diversi del campione. Le analisi hanno identificato tre gruppi di intervistati in base al loro profilo di fiducia e di consumo di informazione. Il primo gruppo è quello dei *non-trusting* (non fiduciosi), che compongono il 22,5% del campione e sono caratterizzati da una bassa fiducia in tutte le fonti, con la più bassa fiducia nei confronti delle fonti governative e attitudine ad aderire ad un pensiero cospiratorio. Questi tendono a manifestare una alta reattività psicologica e una bassa apertura nei confronti delle evidenze empiriche. Il secondo gruppo è quello degli *high (social media) trusting* (con fiducia elevata), che mostrano un'elevata fiducia in tutte le fonti e, in particolare, nei social media, nella famiglia e negli amici. Questo gruppo rappresenta il 34,6% del campione e si caratterizza per una media attitudine al pensiero cospiratorio, ma condivide con il primo l'alta reattività psicologica e la poca apertura alle evidenze. Il terzo gruppo è quello degli *institution trusting* (con fiducia nelle istituzioni), che rappresenta la quota più ampia (42,9%) e si caratterizza per un'elevata fiducia nelle fonti di informazione istituzionali e poca nei confronti delle fonti sociali (social media, famiglia e amici). Ne deriva un basso livello di pensiero cospiratorio e di reattività psicologica e un'elevata apertura alle evidenze empiriche. Non sorprendentemente, gli intervistati che esprimono il maggior livello di fiducia nelle istituzioni e una minore attitudine ad aderire al pensiero cospiratorio sono in media significativamente più anziani, più istruiti e con un reddito più alto rispetto agli altri due cluster. La sperimentazione ha il pregio di mettere in evidenza che gli interventi comportamentali rappresentano una risorsa reale per la progettazione di azioni efficaci e scalabili. Le conclusioni dello studio tendono a confermare il richiamo alla necessità di un investimento nella ricerca sempre maggiore e – soprattutto – alla sua saldatura con le policy istituzionali.

Riferimenti bibliografici

- Bànkuty-Balogh, L.S. (2021). Novel Technologies and Geopolitical Strategies: Disinformation Narratives in the Countries of the Visegrád Group. *Politics in Central Europe*, (17) 2, 165-195, doi: 10.2478/pce-2021-0008, <https://sciendo.com/pdf/10.2478/pce-2021-0008>.
- De Rosa, R. e Reda, V. (2021). La comunicazione pandemica nella *datafied society*. *Comunicazione Politica*, 22 (3), 503-514, doi: 10.3270/102426.
- De Rosa, R. e Reda, V. (2022a). Ecologia dei media e inquinamento informativo. *Comunicazione Politica*, 22 (1), 129-136, doi: 10.3270/100316.

- De Rosa, R. e Reda, V. (2022b). La guerra iper-comunicata. *Comunicazione Politica*, 23 (2), 299-308, doi: 10.3270/104856.
- De Rosa, R. e Reda, V. (2023). Giornalismo e AI alla prova: *new powers, new responsibilities*. *Comunicazione Politica*, 24 (1), 127-136, doi: 10.3270/106946.
- European Commission (EC) (2018). *Tackling Online Disinformation: A European Approach*, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, April 26, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52018DC0236>.
- Giannopoulos, G., Smith, H. e Theocharidou, M. (2019). *The Landscape of Hybrid Threats: A Conceptual Model*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- He, A. (2022). *Where Disinformation Meets Geopolitics: Parsing Beijing's Alternative Narrative on Ukraine*. Waterloo (Canada): Center for International Governance Innovation, April 25, <https://www.cigionline.org/articles/where-disinformation-meets-geopolitics-parsing-beijings-alternative-narrative-on-ukraine/>.
- Oecd (2022). *Misinformation and Disinformation. An International Effort using Behavioural Science to Tackle the Spread of Misinformation*. Paris: Oecd Public Governance Policy Papers, <https://www.oecd.org/publications/an-international-effort-using-behavioural-science-to-tackle-the-spread-of-misinformation-b7709d4f-en.htm>.
- Rosenbach, E. e Mansted, K. (2019). *The Geopolitics of Information*. Cambridge, MA: Harvard Kennedy School, Belfer Center for Science and International Affairs, Defending Digital Democracy Project Paper, May 2019, <https://www.belfercenter.org/sites/default/files/2019-08/GeopoliticsInformation.pdf>.
- United Nations (UN) (2022). *Countering Disinformation for the Promotion and Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms. Report of the Secretary-General*. New York: UN, August.
- Wardle, C. e Derakhshan, H. (2017). *Information Disorder. Toward an Interdisciplinary Framework for Research and Policy Making*. Strasbourg: Council of Europe, Report DGI(2017)09.
- Zamparutti, T., Jones, M., Tugran, T., Vona, L., Navas, L., Sidło, K.W., Kulesa, A. e Chmiel, O. (2022). *Developing a Handbook on Good Practice in Countering Disinformation at Local and Regional Level*. Bruxelles: European Committee of the Regions, https://cor.europa.eu/en/engage/studies/Documents/Developing%20a%20handbook%20on%20%20good%20practice%20in%20countering%20%20disinformation%20at%20local%20%20and%20regional%20level/Online-disinformation_full%20study.pdf.